

# Si dice happiness, forse è la felicità

da San Francisco, **CLAUDIO TODESCHINI**



## DAI CERCATORI DI PEPITE ALL'ORO NERO

Finito l'oro, un'altra corsa prese piede negli Stati Uniti: la corsa al petrolio, l'oro nero del ventesimo secolo del quale sono ricchi alcuni stati come il Texas, la Louisiana, la California e l'Alaska. La storia dell'America è piena di esempi di come la felicità venga spesso associata al concetto di ricchezza facile e veloce, l'American Dream di milioni di immigrati, arrivati senza nulla in questo Paese e sostenuti solo dalla speranza di poter un giorno vedere i figli vivere una vita di prosperità. Ma, se tanta enfasi viene data a questo concetto, è importante anche capire il significato e le varie declinazioni che tale parola ha oggi per il popolo americano. Digitando su internet la parola "happiness" (felicità) appaiono link che rimandano ai moderni sogni di ricchezza come i facili guadagni nel mercato borsistico, la possibilità di accendere un mutuo per l'acquisto della casa o un nuovo modello di automobile, oppure ancora, offerte per nuove opportunità di lavoro con interessanti possibilità di carriera... Insomma, se riteniamo che internet rispecchi lo spirito della società americana, appare evidente che il concetto di felicità corrisponda in realtà al concetto di ricchezza e di consumismo, un concetto tangibile, equivalente a qualcosa che si possa facilmente quantificare.

Una delle domande che, spesso, ci si pone è, che cosa, nella vita di tutti i giorni, abbia il potere di renderci felici, di farci sorridere, anche quando tutto sembra andare per il verso sbagliato e di motivarci a continuare nonostante i mille problemi che ci assillano. Viaggiando per il mondo, mi sono, spesso, chiesto se esista una risposta a questa domanda che possa avere un valore universale o, per dirla in altri termini, se ciò che rende felice un italiano possa essere lo stesso per un americano. La conclusione a cui sono giunto è che, quando si parla di felicità, spesso si finisce per entrare nella sfera personale dei singoli individui. Ogni persona, per natura ed esperienze passate, ha una differente visione della vita ed è, spesso, difficile generalizzare anche se è possibile identificare comportamenti comuni che possono essere associati al comportamento di un popolo.

Facendo un po' di ricerche storiche, ho scoperto che il concetto di felicità, happiness come si dice in inglese, fece la sua comparsa già nel momento della nascita degli Stati Uniti d'America. Nella Dichiarazione di Indipendenza Americana, così come scritta da Thomas Jefferson, sono elencati i diritti inalienabili dell'uomo: la tutela della vita, della libertà e la ricerca della felicità. Ciò testimonia l'importanza che venne data, fin dall'inizio, a questo principio. Un fatto curioso è che, secondo alcuni studiosi, il "diritto alla felicità" venne suggerito a Jefferson dall'amico Filippo Mazzei, un filosofo italiano

*In America, il sogno di tutti è garantito dalla Costituzione. Ma la realtà del vivere è molto diversa dalle enunciazioni considerate nella Dichiarazione di Jefferson. Le diverse stagioni della corsa alla felicità*

che partecipò attivamente alla guerra d'indipendenza americana. Questa affermazione, nei secoli, ha segnato la strada di milioni di persone che, arrivate come emigranti in questo immenso Paese, hanno ricercato e rivendicato il diritto alla felicità in tutti i modi possibili, spesso, attraverso il duro lavoro e con spirito di avventura ed, in alcuni casi, anche avidamente, attraverso l'uso delle armi ed a discapito di altri popoli come gli in-

diani d'America, i quali vennero privati delle terre sulle quali vivevano. I primi pionieri vennero in America alla ricerca di una terra su cui costruire la propria casa e prosperare, allevando bestiame e coltivando mais nelle immense praterie americane. La migrazione verso il "nuovo mondo" fu resa attraente dal sogno di poter vivere in uno stato democratico, in cui tutti potessero realizzare le loro aspettative e trovare la propria strada verso

il successo. Le risorse naturali, di cui sono ricchi gli USA, resero in qualche modo più facile l'impresa. I celebri cercatori d'oro accorsero da tutte le parti del mondo alla ricerca della ricchezza del Far West, sepolta nel sottosuolo della California ed in Alaska. Il famoso "gold rush", la corsa all'oro e alla felicità, derivante dalla ricchezza immediata che una pepita poteva dare al fortunato cercatore, fanno parte della storia degli USA.

## Il sogno di smontare un'auto in garage

Un recente film diretto da un regista italiano, "La ricerca della felicità" con Will Smith come interprete principale, cerca di dare una moderna interpretazione alla famosa frase contenuta nella Dichiarazione di Indipendenza. Il film si ispira ad una storia realmente accaduta: quella di Chris Gardner, imprenditore, oggi milionario, che durante i primi anni Ottanta, visse giorni di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa dove poterlo crescere. Il film fornisce un ideale spaccato della società americana, nella quale, il successo personale è visto come il traguardo più importante da raggiungere nel corso della propria vita, a costo di dover sacrificare a questo ogni cosa, inclusi famiglia, amici ed ideali. Nonostante il concetto venga estremizzato nella trama del film, è possibile trovare riscontri nella vita di tutti i giorni, in cui, spesso per un americano "essere felice" sia sinonimo di avere successo: successo nel lavoro, successo negli investimen-

ti, nella vita sociale e così via. Un successo tanto plateale che, spesso, si riduce a poco di più che superficialità e materialità.

Esistono, comunque, delle eccezioni alle generalizzazioni. Tra una birra ed un hamburger, ho posto la questione a Joe, un amico americano. A parte l'iniziale sorpresa per l'insolita domanda, la risposta che è seguita mi ha offerto uno spaccato di vita americana che difficilmente avrei scoperto facendo delle ricerche su internet. Per Joe la felicità non è altro che passare una giornata in compagnia dei propri figli cercando di riparare la vecchia automobile parcheggiata nel garage, smontare e rimontare i vari pezzi del motore e rimuovere la ruggine dalla carrozzeria... L'importante, alla fine, non è il fatto di riparare l'auto ma è la gioia di stare assieme, in famiglia, lavorando come un team verso un comune obiettivo. E quando la vecchia macchina alla fine si mette in moto, quella sì è la più grande felicità! Secondo Joe questo è qualcosa che si è perso nella mentalità moderna del-

la società americana. Tutti vogliono comprare un prodotto finito, acquistare servizi e lamentarsi se il risultato non corrisponde a quanto desiderato. Nessuno, oggi giorno, vuole più sporcarsi le mani e cercare di risolvere i problemi da sé. Joe dice che, secondo lui, la società americana ha perso la sua indipendenza, non è più in grado di provvedere da sé al soddisfacimento dei propri bisogni e questo causa infelicità. Gli Stati Uniti d'America hanno basato il proprio successo sull'indipendenza ed il fatto di dover dipendere da altri per soddisfare i propri bisogni può creare delle frustrazioni. Continuando nella conversazione, Joe mi dice che, secondo lui, la gente, in generale, investe troppe risorse per cercare di essere felice. Non ci si accontenta mai e si cerca in continuazione di raggiungere un livello di maggiore felicità. Questo continuo cercare porta a non essere mai soddisfatti di ciò che si ha, creando ansie ed insoddisfazione e finendo per distrarre da quelle che sono le cose veramente importanti della vita.